martedì 1 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 150
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Migliaia di disoccupati e di operai invadono i centri di potere della Dc

A Roma si sono svolti ieri due cortei, enormi e combattivi al mattino e al pomeriggio, di lavoratori occupati, disoccupati e precari, che hanno portato nella «vertenza Campania» la forza del movimento di massa - A Napoli occupato il Municipio

Roma, 30

Migliaia e migliaia di lavoratori e di disoccupati napoletani hanno dato vita, questa mattina a Roma, a una delle più combattive ed esaltanti manifestazioni che questa città ricordi.

La stessa mobilitazione, se possibile ancor più numerosa e combattiva, si è ripetuta anche al pomeriggio, con la partecipazione, questa volta dei compagni di Roma: ed era uno spettacolo impressionante vedere le vie del centro di Roma, da Villa Borghese al palazzo del ministero del Bilancio, a palazzo Chigi.

Nel frattempo sindacati e governo si incontravano, al ministero del Bilancio, sui temi della vertenza Campania, è mai *divaricazione tra movimento di massa e lungimiranza della strategia* sindacale è stata così forte.

Da questi incontri non potranno che venire soluzioni parziali e insufficienti, ma questa lotta, la profonda unità tra lavoratori occupati, disoccupati e precari, che è nata e si è organizzata in questi mesi, in questi giorni, è una delle esperienze più importanti e significative del movimento di classe in questi anni, e non solo per il Mezzogiorno.

Il corteo di stamattina, combattivo come se ne sono visti pochi, si è snodato per le vie del centro di Roma fin dalle prime ore del mattinao.

I disoccupati organizzati, i lavoratori di Battipaglia e della Piana del Sele, di Torre Annunziata, i lavoratori in pericolo di perdere il posto di lavoro, della Richardson-Merrel, della Gie, dell'Italsider ecc. Dietro ogni striscione una storia: il bisogno del lavoro, le promesse non mantenute, la chiusura di intere fabbriche, la cassa integrazione, i licenziamenti di massa, lo sfruttamento di quelli che riescono a trovare o a mantenere un lavoro.

Ma anche la storia dell'organizzazione, del rapporto con altri strati di lavoratori e di proletariato, la lotta, la solidarietà di classe.

Tutte queste cose sono apparse chiare a chi ha visto i pugni chiusi, le bandiere rosse, i cartelli e gli striscioni, gli slogan e le canzoni di lotta, di questo corteo che non è mai stato zitto, non si è mai fermato un attimo, che ha riversato la sua carica profonda di lotta proprio in quelle strade della capitale, dove hanno sede i centri di potere che programmano e decidono la disoccupazione di massa, l'abbandono e lo sfacelo produttivo. Le migliaia di manifestanti che hanno sfilato oggi a Roma, erano la voce dei 250.000 disoccupati campani, delle altre migliaia di persone che di giorni in giorno vedono mettere in forse il loro posto di lavoro.

Sotto il ministero del lavoro, come per via Veneto, la via dei parassiti, è sfilato uno striscione con su scritto soltanto: *«Vergogna»*. Lo portava il settore di corteo della valle del Sele: in questa zona nel 1969 i disoccupati erano 1300, oggi sono 4500. I cartelli di questa valle dicevano: *«Il posto di lavoro è un diritto, conservarlo è un dovere»*, e ancora: *«per la piana del Sele il governo mantenga gli impegni per la Sir; i veri resposabili della disoccupazione a Eboli sono i padroni»*, *«mentre la Sir chiude la Dc pensa alle elezioni»*. Quando il serpentone rosso è sfilato per via Veneto (dal '60 non passava di là un corteo; ma allora erano manifestazioni di studenti) gli slogan sul diritto al lavoro si sono mescolati a quelli internazionalisti, di fronte all'ambasciata americana, ai bar, e agli hotel frequentati da turisti 'lusso' *«Vietnam e lavoro, via la Nato e occupazione»*, sono state le parole di ordine che sono passate di bocca in bocca, di megafono in megafono nella parte conclusiva di questa mattinata di lotta.

Un discorso a parte, come è ovvio, va fatto sull'aggregazione dei disoccupati organizzati. Si tratta dell'avanguardia più politicizzata, più cosciente delle decine di migliaia di disoccupati, e sottoccupati campani, tuttavia questa avanguardia ha diretto, e continuerà a farlo, questo nuovo settore di lotta; ha imposto al sindacato, compresa la Cisl, di far propria questa carica di lotta, di grande combattività di un settore delle masse popolari, che per la prima volta con forza vuole un rapporto organico con i lavoratori, come espressione più matura della classe operaia.

Ma ad essa vogliono dare anche un contributo e proprio oggi qui a Roma, ancora una volta sulla loro pelle, hanno visto che cosa è la Dc e tutto il potere che essa rappresenta.

Una delegazione di operai della Merrel della Angus, delle Gie è andata al ministero dell'industria: ma sono stati ricevuti da impiegati di nessuna importanza: i democristiani hanno paura di loro e vogliono tenerli lontani, vogliono continuare a tenerli nella miseria e nella disoccupazione che sono le basi del loro potere.

La delegazione dei disoccupati organizzati si è invece recata al ministero del lavoro: ma anche qui la stessa risposta per tenerli lontani, che non sono problemi di un ministero, ma di tutto il governo, le solite frasi che i disoccupati sentono da anni e anni.

I disoccupati per arrivare a Roma hanno organizzato vari pullman, hanno speso tutti i soldi raccolti in collette e sottoscrizioni: da oggi questa catena di solidarietà militante, che non si è mai fermata, va rilanciata con più forza di prima.

E mentre i disoccupati e gli operai in pericolo di perdere il posto di lavoro, dimostravano a Roma, un altro altissimo momento di lotta è stato segnato dall'iniziativa degli operai rimasti a Napoli.

Stamattina gli operai della Cementir e delle ditte di appalto di questa azienda hanno oc-

SEGUE A PAG. 4

Migliaia e migliaia di disoccupati e di lavoratori in pericolo di perdere il posto di lavoro sono andati, ieri, da Napoli a Roma, per buttare il peso della loro lotta, unitaria e di massa, sulla conduzione sindacale della vertenza Campania. Due enormi manifestazioni, al mattino e al pomeriggio, hanno attraversato il centro di Roma.

Fanfani propone che sia il governo a cercare un'intesa con i socialisti Intanto eliminerà gli oppositori dc

Di fronte al duro atteggiamento socialista, Fanfani ritira la proposta del centro sinistra subito e propone invece che sia Moro ad accordarsi con il Psi, fino ad arrivare ad un nuovo voto di fiducia - Chieste rappresentanze «degli elettori» al congresso dc

Quando Fanfani è uscito dalla sala della direzione democristiana è stato assalito da una muta di giornalisti, messi in agitazione dalla inaspettata sospensione fino a stamattina dei lavori. Ieri mattina c'è stata solamente la relazione del segretario del partito. Perchè, domandavano i giornalisti a Fanfani, questa sospensione? *«Perchè possano divertirsi a leggere la relazione»* ha risposto Fanfani, con una punta di divertito cinismo.

La situazione del segretario democristiano non è certo rosea, ma certamente, dentro il partito, chi conduce il gioco è ancora lui, Fanfani. Dopo aver sorpreso tutti convocando per ieri la direzione, in modo da precedere e le assemblee dei gruppi parlamentari e la prevista riunione della corrente dorotea, Fanfani è riuscito, ancora una volta, a tenere tutti in scacco, facendo, sostanzialmente, due proposte.

La prima è che il Congresso sia convocato al più presto (Fanfani si è appellato alla scadenza naturale prevista dallo statuto e alle decisioni dell'ultimo consiglio nazionale); un congresso, come lo stesso segretario dc ha dichiarato domenica, cui dovrebbero partecipare *«oltre che delegati degli iscritti, anche delegati degli elettori»*. Una formula che, nella scia delle teorizzazioni di Ciccardini sulla distruzione delle correnti, suona come una campana a morto per gli stessi dorotei, paralizzati dalle rivalità interne alla corrente. Allo scopo di preparare questo congresso, ha detto Fanfani, va convocato al più presto il consiglio nazionale.

E, con ciò, il bel gesto che le sinistre dc di «Forze Nuove» e della «Base» hanno voluto compiere, facendo dimettere i propri rappresentanti (6 dentro la direzione), ha perso qualunque significato, tanto è vero che questi sei hanno deciso nonostante le dimissioni, di partecipare, oggi, al dibattito sulle relazioni.

La seconda proposta di Fanfani riguarda il governo e i rapporti con gli altri partiti di quella che è ancora, nonostante tutto, una maggioranza.

Nella relazione sono comparse, stravolte, le posizioni di Pri, Psdi e Psi, cioè l'attaccamento dei repubblicani al governo Dc-Pri attuale e il rifiuto di una *«crisi al buio»*; la riscoperta, da parte del Psdi, del valore «riformista» del centro-sinistra, con il ripescaggio di Saragat; la posizione intransingente assunta dal Psi il quale chiede un *«non precisato»*, ha detto sfrontatamente Fanfani, mutamento di rotta da parte della Dc e, intanto, che il governo Moro non cada.

La risposta che Fanfani ha dato a questa situazione apparentemente senza via d'uscita è una posizione attendista: ha cioè chiesto a Moro di iniziare una serie di contatti con i componenti della maggioranza, affinchè si arrivi ad una intesa minima, su cui, poi, il governo chieda nuovamente la fiducia della Camera. Si esclude, con ciò, sia il ricorso immediato ad elezioni anticipate, che passino attraverso una crisi immediata del governo, sia la ripresa del metodo squalificato (anche Fanfani se n'è accorto) dei «vertici», sia soluzioni minori altrettanto impraticabili, come un monocolore dc.

L'ordine pubblico e l'economia sono i temi su cui Fanfani ha chiesto al Psi di convergere con la Dc, in cambio di una sopravvivenza del governo; altrimenti, elezioni anticipate, in *«un quadro pieno di rischi. Ad esse»* ha detto Fanfani *«nessun partito può affidarsi a cuor leggero e nemmeno può affidarsi il partito di maggioranza relativa e tantomeno l'insieme dei partiti democratici, consapevoli dei danni che deriverebbero al Paese da un ulteriore progresso elettorale del Pci»*. È, questo, un avvertimento al Psi: le elezioni anticipate, afferma Fanfani, sarebbero un danno non solo per la Dc, ma anche per il Psi: gli unici a guadagnarci sarebbero i comunisti.

Per questo, Fanfani ha anche chiesto al Psi che ovunque è possibile, si formino giunte locali di centro-sinistra.

Fanfani, dunque, non sembra puntare su una crisi immediata del governo, per arrivare in tempi ravvicinati alle elezioni politiche anticipate, perchè comprende che, in questa situazione, esse sarebbero il «de profundis» della Dc, perlomeno di quella attuale. Ha anche, di conseguenza, abbassato il tiro: dal centro-sinstra organico, è passato a proporre al Psi un sostegno rinnovato al governo Moro.

Ma quel che sembra essere la preoccupazione principale di Fanfani, ora è la sistemazione di alcuni grossi conti con gli oppositori o i possibili avversari interni. Una base da cui preparare poi la riscossa. Le sinistre sono ormai largamente fuori gioco. Andreotti, che sta tentando un suo gioco di recupero, ponendosi all'ultradestra, sembra seguire la sorte: oggi si è opposto con una battuta velenosa alla convocazione ravvicinata del congresso: *«Sarebbe il primo congresso straordinario nella storia della Dc»*.

Pierluigi Sullo

Enel sotto accusa per profitti illeciti su consumi «presunti»

Da oggi scattano i rincari delle tariffe ferroviarie (del 10%) e quelli dei pedaggi autostradali della rete Iri (15%).

Si tratta dei primi due aumenti di tariffe post-elettorali, anche se decisi diversi mesi prima delle elezioni del 15 giugno e non applicati per motivi «tecnici».

Nel frattempo l'Enel, che sta anch'essa minacciando nuovi aumenti, è stata messa sotto accusa per i «consumi presunti».

L'avvocato Giovanna Lombardi, per incarico dei Comitati di quartiere e di lotta per l'autoriduzione delle bollette (Valmelaina, Trullo, Ostia, San Basilio, Torrespaccata, Montecucco, Casalbertone, Centrone, Primavalle, Villa Gordiani ecc) ha presentato alla Procura della Repubblica di Roma una denuncia nei riguardi dell'Enel che realizzerebbe grossi profiti, non solo incassando somme non dovutegli, ma incamerando gli interessi bancari che, a rigor di logica, spetterebbero agli utenti.

Con il metodo adottato su scala nazionale dal '72 (lettura dei contatori ogni sei mesi ed emissione di bollette di «acconto» trimestrale redatte sulla base di quanto «presento» da un calcolatore elettronico sui consumi dell'utente) l'Enel incamera spesso somme non dovutegli in quanto il più delle volte le bollette trimestrali di acconto superano di gran lunga il reale consumo dell'utente, che è così costretto a versare gravosi anticipi «salvo conguaglio».

La denuncia sottolinea che l'Enel utilizza queste somme senza corrispondere agli utenti alcun interesse. E quando la lettura «reale» del contatore risulta inferiore a quella precedentemente fatturata l'Enel emette bollette a «consumo zero» senza restituire nè le somme indebitamente percepite in più, nè gli interessi.

Inoltre, pur sapendo di lucrare su somme che non gli appartengono, l'Enel usa lo «stacco» dell'utenza, quando l'interessato rifiuta di pagare il non dovuto.

In calce alla denuncia sono state raccolte cento firme di altrettanti utenti. Essi chiedono alla magistratura di «accertare i fatti esposti e se essi costituiscono fatti specie penalmente rilevanti» e di procedere a norma di legge contro «tutte le persone fisiche (dirigenti, funzionari ecc.) facenti parte dell'Enel che hanno posto in essere tali comportamenti con dolo, al fine di trarre come vantaggio enormi profitti economici».

Milano: successo dell'assemblea dei soldati

Presenti una trentina di soldati in divisa ed un folto pubblico si è svolta domenica a Milano, al salone delle Acli, un'assemblea sul tema della repressione nelle caserme contro il Movimento dei soldati, per la conquista delle libertà politiche e dei diritti civili, per la revisione del Codice militare e del Regolamento di disciplina.

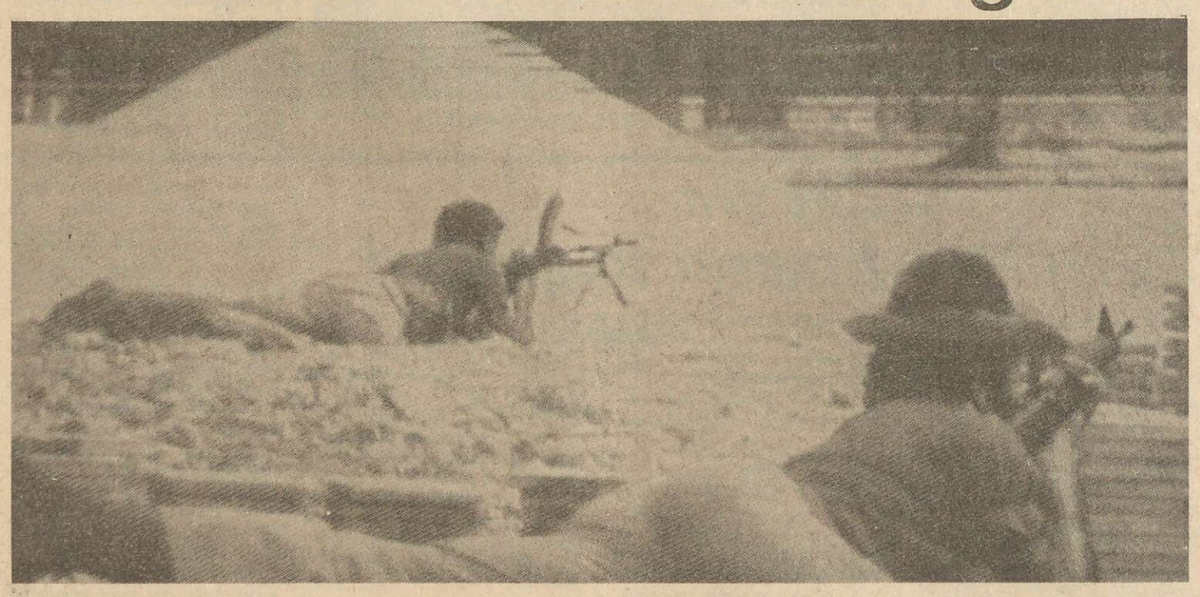
Al termine dei lavori l'assemblea, alla quale avevano aderito Avanguardia Operaia, il Psi, la Fgsi, Lotta continua, il Pdup, il Movimento studentesco, le Acli. Cristiani per il socialismo, il Movimento unitario degli studenti, la Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, ha approvato una mozione che propone, fra l'altro, la costituzione di un Comitato Nazionale articolato nelle regioni e nelle città.

Il dibattito avrebbe dovuto essere aperto dall'intervento di un soldato della caserma Perrucchetti, candidato per DP alle elezioni amministrative. Sabato il compagno è stato però

SEGUE A PAG. 2

F.V.

A Beirut è la guerra civile: duecento morti in due giorni



BEIRUT. Domenica è stata la giornata più pesante della nuova ripresa di combattimenti per le vie della capitale libanese scatenata dai fascisti della Falange prima contro i palestinesi ed ora contro tutta la sinistra libanese. Forse 200 i morti, tra cui 5 nella sede del Fdlp e dell'Olp, colpita da un razzo. La situazione è ovviamente tesissima, sparatorie proseguono tuttora nei quartieri settentrionali e orientali della città: il tentativo dei falangisti è chiaramente quello di provocare una rottura definitiva tra governo libanese e palestinesi. Per ora il tentativo è fallito, ma il primo ministro incaricato Karame si trova chiaramente in difficoltà. Nella foto, un momento degli scontri.

Omogeneizzato avvelena bambina di cinque mesi

Napoli, 30

Anche di omogeneizzati si muore. È quel che è capitato ad una bambina napoletana di cinque mesi, Maria Rosaria Liguori, figlia di lavoratori, morta per aver mangiato il contenuto di un vasetto di omogeneizzati, prodotto, informa pudicamente l'agenzia Ansa, *«da una nota industria nazionale»*.

La vicenda è esemplare. La madre della bambina, Anna Scaravato, trova tre giorni fa nella cassetta della posta un buono per ritirare, gratis, dalla farmacia più vicina un vasetto di omogeneizzati per bambini. Fiduciosa, e contenta di risparmiare, va a ritirare l'omaggio e lo somministra alla figlia. Poi, per due giorni interi, insieme al marito, Vincenzo Liguori, dipendente in un'industria di trasporti, assiste sgomenta alle sofferenze della bambina. Quando ambedue capiscono cosa sta accadendo e si precipitano all'ospedale «Cardarelli» è ormai troppo tardi.

DALL'INTERNO

L'ultima vendetta di Malfatti: le bocciature

«Tuttavia, è anche vero, che noi riteniamo ancora utile la bocciatura e l'adottiamo soprattutto nella seconda media». *Questa frase, contenuta in una relazione della Preside di una scuola media inferiore di Senago [in provincia di Milano], che ha rifiutato di portare a termine gli scrutini, perchè in disaccordo con le valutazioni dell'intero copro insegnante, sembra essere divenuta la banidera dell'intera burocrazia scolastica.*

Ogni giorno si accumulano i dati impressionanti della durissima selezione che sta colpendo scuole medie e elementari. Le percentuali dei respinti e dei rimandati sono altissime: all'«Einstein» di Milano 104 studenti su 770 dovranno ripetere l'anno: sono il 13% degli iscritti; a Torino, in una scuola media inferiore del rione operaio di Corso Taranto solo 70 ragazzi, il 19% dei 371 iscritti, sono stati promossi; in Calabria, nella scuola elementare di Gardella, prima classe, nonostante fosse già stata chiesta e ottenuta una prima invalidazione degli scrutini, su 17 bambini, ne sono stati bocciati 4.

Sono alcuni episodi, ma dimostrano che, dopo la circolare di Malfatti che invitava a reprimere con la non ammissione agli esami di maturità gli studenti che avessero fatto troppe assenze [con chiaro riferimento agli scioperi e alle manifestazioni di cui gli studenti medi sono stati protagonisti quest'anno], la recrudescenza della selezione sta ora colpendo anche la scuola cosiddetta dell'obbligo. Cosiddetta perchè questo obbligo dello Stato sembra sia solo quello di far valere i suoi diritti di imporre, come, quando e chi può andare a scuola in Italia.

I giornali riferiscono di questa falcidie, affiancandola giustamente a tutte le promesse fatte sul rinnovamente della scuola in occasione del varo dei decreti delegati. Eppure non è alle dichiarazioni di Malfatti o dei partiti di governo prima *delle elezioni scolastiche che bisogna riferirsi ma alle iniziative prese dalla burocrazia scolastica* dopo *l'insediamento degli organi collegiali.*

Oggi, a Roma, un circolo didattico terrà una conferenza stampa per protestare contro il tentativo di arrivare non più al blocco delle sue attività, ma addirittura allo scioglimento. Solo a Milano, Malfatti e il provveditore Tortoreto hanno invalidato in queste ultime settimane ben 250 delibere di consiglio di circolo o di istituto. Questa è stata la prima vendetta di Malfatti nei confronti di chi, genitori, insegnati e studenti, hanno preso sul serio la democrazia nella scuola, si sono rifiutati di fare degli organi collegiali un comodo paravento allo strapotere della burocrazia scolastica.

Oggi, il ministro tenta di prendersi una seconda vendetta, quella contro le lotte che sul terreno del funzionamento della scuola dei suoi metodi di insegnamento sono state condotte.

In ogni piattaforma delle liste dei genitori democratici alle elezioni di febbraio c'erano obiettivi precisi sulla gratuità sulla non selettività della scuola, innanzitutto della scuola dell'obbligo.

Questi obiettivi erano poi quelli che emergevano dalle lotte condotte all'inizio d'anno con le occupazioni delle scuole in quasi tutte le città d'Italia. Questi obiettivi, fatti propri da ampi settori del movimento sindacale, sono quelli che, ancora durante l'anno, sono stati portati avanti e sui quali in centri importanti come Milano e Roma, si sta impostando, oggi, la lotta che si svilupperà l'anno venturo.

Malfatti tenta di vendicarsi espellendo gli studenti, bloccando in tutti i modi le iscrizioni per l'anno venturo, rifiutandosi di realizzare un minimo ampliamento dell'edilizia scolastica. Ma anche su questo punto, così come sullo svuotamento degli organi collegiali e nell'attacco alla democrazia nella scuola, Malfatti è isolato; può essere battuto, deve essere battuto.

Giovanna Pajetta

Proposta la costruzione di un Comitato nazionale dei soldati democratici

Al termine dei lavori dell'assemblea milanese, alla quale avevano aderito il Psi, la confederazione Cgil-Cisl-Uil, le Acli e la sinistra rivoluzionaria, è stata approvata una mozione che propone anche l'invio di messaggi contro la repressione ai tribunali militari

SEGUE DA PAG. 1

«tempestivamente» trasferito in Sardegna, apparentemente senza motivazione alcuna. Il suo posto è stato perciò preso da un congedato che ha denunciato con forza la natura *«subdola»* del trasferimento *«di cui le alte gerarchie continuamente si servono. Un'arma mafiosa che permette agli alti ufficiali di non dover rendere conto a un'istituzione, sia pure antidemocratica, come il tribunale militare, il perchè di un eventuale processo.*

Si preferisce ricorrere al trasferimento, operando nella più assoluta clandestinità, in modo da non dover dare spiegazioni».

Ha preso quindi la parola il compagno Emilio Molinari, consigliere comunale di Democrazia Proletaria, che ha sottolineato come gli interventi repressivi messi in atto in questi giorni dai comandi rappresentino un tentativo di rivincita contro la grande avanzata delle sinistre del 15 giugno. *«È importante - ha detto il compagno - che il movimento dei soldati si saldi al movimento operaio e trovi proprio in questa saldatura la forza per poter marciare ed affermarsi più di quanto non abbia già fatto».*

Per realizzare tale saldatura, ha detto Molinari, la repressione della quale sono vittime i militari deve essere al centro del dibattito e delle denunce tra le masse, nelle fabbriche e nelle scuole nei quartieri, uscendo dal Movimento per suscitare una vasta mobilitazione: *«Si deve intervenire nelle stesse strutture istituzionali, il soldato che entra in caserma non è qualcosa di estraneo. Le pessime condizioni di vita delle caserme riguardano direttamente tutti i cittadini, consigli comunali in prima persona.»*

E' stata quindi la volta di Cazzola, della segreteria provinciale del Psi e di Mario Sai, a nome del Movimento unitario degli studenti e degli insegnanti democratici della Cgil scuola, entrambi hanno denunciato come la campagna repressiva contro i militari democratici sia l'aspetto rabbioso di forze politiche sconfitte.

E' salito quindi a parlare un soldato democratico, attorniato da un gruppo di compagni per impedirne il riconoscimento da parte di un ufficiale del Sid che era presente in sala. Il compagno ha sottolineato la maturità espressa dal movimento in decine e decine di manifestazioni che si sono susseguite in tutt'Italia, nelle lotte, negli scioperi del rancio, nei minuti di silenzio, che hanno costellato le giornate degli assassinii di Varalli e Zibecchi e le mobilitazioni per il diritto di voto. Il compagno ha rivendicato per tutti i soldati *«la possibilità di organizzarsi, di leggere e discutere»*, chiarendo come la lotta nelle caserme debba essere ancorata a quella che viene combattuta fuori.

Alla fine, all'unanimità, è stata approvata la mozione.

L'assemblea si è impegnata a promuovere:

«interrogazioni parlamentari sui problemi connessi alla repressione; pubblicizzazione della situazione delle caserme con, come primo atto, la diffusione nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri di questa mozione.»

«La mobilitazione per la libertà dei soldati arrestati esprimendo loro solidarietà con l'invio di una mozione al carcere e ai Tribunali militari di Padova e di Torino.

La costruzione di un'arco di forze sempre più ampio che, in difesa dei diritti dei soldati, contro la repressione in caserma, per la revisione del Regolamento di disciplina, con la sua discussione, prima dell'approvazione, nel paese e nel Parlamento, si muova nella direzione di darsi un'organizzazione stabile sull'intero territorio nazionale, promuovendo un Comitato Nazionale con le sue varie articolazioni nelle Regioni e nelle Città e qualificando la sua esistenza con la promozione di iniziative di mobilitazioni, di opuscoli....»

È stato quindi letto il testo del comunicato di solidarietà con i soldati colpiti dalla repressione, per l'immediata scarcerazione dei democratici che hanno lottato per il riconoscimento dei propri diritti costituzionali.

Soldati in lotta a Roma e Caserta contro gli arresti in caserma

Caserta, 30

Due battaglioni della Caserma D'Amico di Caserta hanno effettuato compattamente venerdì scorso lo sciopero del rancio per strappare migliori condizioni di vita e i diritti democratici all'interno delle caserme.

L'iniziativa di lotta si ricollega direttamente allo sforzo compiuto dai soldati democratici e dal movimento popolare di legare intimamente le lotte dei soldati con quelle che, fuori dalle caserme vengono condotte dal movimento sindacale e dalle forze operaie: le assemblee organizzate a questo fine nelle caserme sono già state numerose. Nella stessa direzione si sono mossi anche gli allievi sottufficiali della scuola dell'Accademia dell'Aereonautica militare che, in un volantino hanno difeso la lotta condotta a Roma dagli sottufficiali dell'Aereonautica e che ha portato all'arresto dell'aviere Sotgiu. Per organizzare la difesa giuridica dell'aviere è stata organizzata anche una colletta.

Per la costruzione di una solidarietà operaia militante con le lotte dei soldati è stato presentata una mozione anche al Cdf della Sit-Siemens di S. Maria Capua Vetere, denunciando i duri attacchi repressivi messi in atto dai vertici delle Forze armate.

Roma, 30

Pubblicchiamo uno stralcio del comunicato del coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Roma e provincia.

«....Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Roma e provincia, nell'esprimere la propria solidarietà militante a tutti i soldati arrestati con pretestuose motivazioni in tutta Italia e in particolare al geniere Alfredo Maulo, ribadisce la propria volontà di non fare passare inosservati questi soprusi dentro le caserme e perciò si dichiara pronto a mobilitare tutti i soldati democratici delle caserme romane qualora non venga immediatamente sospesa la iniziativa di carattere repressivo nei confronti dei nostri compagni.

Inoltre il coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Roma e provincia esprime la propria solidarietà alla lotta e alle rivendicazioni che i sottufficiali dell'aeronautica militare stanno portando avanti in questi giorni e denuncia il grave comportamento intimidatorio dei Carabinieri che ha portato all'arresto del sergente Giuseppe Sotgiu. In particolare ci sembra necessario esprimere il nostro totale appoggio agli obiettivi di revisione del Codice militare e del regolamento di disciplina e di controllo delle spese di bilancio dell'aereonautica militare.

MAGISTRATI
Un documento contro la repressione

Firenze, 30

Il Comitato esecutivo di Magistratura Democratica ha emesso un documento di protesta contro i gravi provvedimenti repressivi che si sono in questi giorni moltiplicati anche all'interno della magistratura:

«È stata iniziata a Milano una inchiesta gerarchica nei confronti di due magistrati per aver partecipato a dibattiti sulla legge per l'ordine pubblico. È stata iniziata l'azione disciplinare contro il giudice romano Morra, incolpato di aver fermamente precisato le discriminazioni di cui era oggetto nell'assegnazione dei processi di significato politico; nello stesso tribunale di Roma, si è appreso da molteplici fonti di stampa, è stata accentuata la prassi di assegnare i processi del genere secondo criteri di preferenza. Il consiglio superiore della magistratura ha deliberato di dar corso alla procedura del trasferimento di ufficio dei sostituti procuratori Colato e Riccardelli ai quali si fa carico principalmente d'aver richiesto, in urto col loro capo, una gestione più democratica e più efficiente dell'ufficio come sarebbe possibile anche nell'ambito dell'attuale legislazione».

ARMI
La denuncia entro il 5 luglio

Roma, 30

La legge Gui sulle armi produce i suoi effetti. Un comunicato del ministero dell'interno informa che entro il 5 di luglio devono essere denunciate le armi comuni e consegnate le armi da guerra, detenute senza che le autorità ne fossero a conoscenza. La consegna delle armi (anche di parti di esse, e delle munizioni, precisa il ministero) non comporta alcune sanzione.Se ne deduce, invece, che comporti sanzioni l'essere in possesso di parti di armi.

Il comunicato indica anche il numero di armi che è permesso detenere: due armi corte al massimo (pistole o rivoltelle) e sei armi lunghe (fucili ad uso sportivo o da caccia).

NATO
Esercitazioni continue

Mentre un comunicato Nato annuncia la conclusione dell'esercitazione «Eown Patrol '75», culminata con uno sbarco (simulato) sulle coste meridionali della Sardegna da parte delle forze militari di 6 paesi del Patto Atlantico, vicino a Pordenone è incominciata questa mattina un'altra esercitazione Nato, denominata «Dashing Impact '75».

A quest'ultima partecipano reparti italiani e inglesi, che - secondo l'ammiraglio statunitense Means Johnson Jr., comandante in capo delle forze alleate del Sud Europa - avrebbero il compito di sperimentare «nuove tattiche».

La «Down Patrol '75» era incominciata il 17 giugno; nell'arco di 15 giorni quindi ben due esercitazioni Nato hanno interessato molto da vicino l'Italia.

NAPOLI
Eletto il rettore

Napoli, 30

Dopo tre votazioni senza esito, è stato eletto oggi il nuovo rettore dell'Università. È il professor Cuomo, preside della facoltà di scienze politiche, che ha raccolto 180 voti su 336 elettori, mentre i suoi più diretti concorrenti, i professori Galasso e Giliberti hanno avuto rispettivamente 43 e 110 voti. L'elezione di Cuomo rappresenta un'affermazione delle forze più conservatrici all'interno dell'ateneo partenopeo, retto per anni dal professor Tesanzo di cui Cuomo non è altro che il «presta-nome». Galasso e Giliberti rappresentavano invece i candidati dell'ala progressista dei docenti napoletani.

LUTTI
Morti due compagni

Saronno, 30

Sono morti sabato notte in un incidente stradale i compagni Marco Lucchini di 25 anni e Chiara Lucini di 21, militanti del «Centro politico alternativo 12 dicembre» di Saronno.

I compagni di Saronno ricordano la figura di militanti rivoluzionari di Marco e Chiara e sono vicini alle famiglie in questo momento di lutto.

Siro Paccino ricostruisce il suo ferimento

Una conversazione telefonica con il compagno ricoverato a Bruxelles dopo la gravissima ferita che gli ha paralizzato le gambe

Abbiamo parlato per telefono a Bruxelles, con il compagno Siro Paccino, paralizzato alle gambe da un colpo di pistola sparatogli alle spalle dai fascisti nella sezione missina di via Luca Signorelli a Roma il 18 aprile scorso, nei giorni delle grandi mobilitazioni popolari dopo gli assassinii dei compagni Varalli e Zibecchi.

Ecco il testo della telefonata.

D: Quali sono le tue condizioni di salute?

R. Non ci sono stati molti miglioramenti...però sto meglio. Prima ero costretto alla immobilità completa, e ho dovuto restare in ospedale fermo, bloccato..qui ho la possibilità di muovermi; i medici dicono che bisogna aspettare, è brutto aspettare, perchè qua non faccio molto, poi il fatto di essere fuori d'Italia, nonostante sia sempre informato su quel che succede in Italia...

D. Ma ci sono prospettive di miglioramento? I medici non dicono niente?

R. Si, ci sono prospettive di miglioramento, però non si sa in quanto tempo..poi non sanno fino a che punto possa recuperare..queste sono le cose che hanno detto..per cui non ti assicurano assolutamente per quanto tempo dovrò restare qua.

D. E dal Tribunale, hai notizie?

R. Si, sono sempre in contatto, però la cosa è rimasta quella che era, non è andata avanti; logicamente gli avvocati volevano far cadere una serie di accuse che sono insostenibili, anche da un punto di vista legale.

Alcune decisioni non sono state prese... bisogna ancora vedere.

D: Quali decisioni?

R: Per esempio, l'accusa che ho di tentato omicidio, o di tentata rapina è abbastanza insostenibile, anche in una fase di preparazione processuale dell'inchiesta. Sai come fanno, no? Ti mettono una serie di accuse, poi, quando si chiude l'istruttoria, o le mantengono o le ritirano. Le decisioni da prendere sono quelle di eliminare queste accuse insostenibili per arrivare a un processo e poi, quello che sarà il processo, si vedrà, a seconda dei testimoni... Dopo che mi hanno dato la libertà provvisoria, dopo che c'è stato quel tipo di campagna politica sul mio caso la cosa si è abbastanza fermata... c'è clima estivo anche nella magistratura!

D: Per cui, il processo non sai quando si farà

R: Ah no, guarda, siccome ne so qualcosa prima che decidano la data di un processo ci vogliono due o tre anni, in genere..

D: Puoi farci una ricostruzione di come si sono svolti i fatti?

R: La ricostruzione dei fatti è questa: dopo essere stato alla manifestazione che c'era quel giorno, stavo andando all'Olimpico, che sta lì vicino, e sono passato in questa via, (Luca Signorelli) che tra l'altro non so neanche come si chiama...uno col passamontagna mi ha spinto dentro, penso che avesse una pistola, aveva qualcosa in mano... quando sono stato dentro a questo locale cioè la sezione missina intorno a me ho visto una serie di persone...mi hanno circondato, hanno cominciato a picchiarmi, uno da dietro ha sparato, io sono caduto,...hanno continuato ancora per un pò a picchiarmi poi se ne sono andati. È arrivato un carabiniere, che tra l'altro, mi ha puntato la pistola addosso; gli ho detto di chiamare una ambulanza...ero ferito. Questi, viste le mie condizioni, è uscito di nuovo, poi è arrivata la ambulanza, che mi ha portato all'ospedale...

D: L'accusa di tentato omicidio, da che cosa l'hanno tirata fuori?

R: Non lo so, secondo loro lì dentro c'è stato un conflitto a fuoco, (io penso, alcuni perchè il giudice indica i capi di accusa, ma non spiega la dinamica dei fatti secondo l'accusa) una sparatoria in cui io sarei stato colpito e altra gente invece no, capisci!

Vendetta di regime il processo Gioia-L'Ora

Genova, 30

Un'incredibile vendetta di regime si sta consumando in questi giorni al tribunale di Genova, «patria» del procuratore generale Coco, dove è in corso il processo d'appello contro il pittore Bruno Caruso nonchè alcuni giornalisti e collaboratori del quotidiano palermitano L'Ora. Gli imputati furono querelati da alcuni noti mafiosi palermitani tra cui Giovanni Gioia e Vito Ciancimino massimi esponenti democristiani nell'isola, perchè sentitisi diffamati da una serie di articoli comparsi su L'Ora nel 1970 in cui scritto e vignette mettevano a nudo i legami tra questi personaggi e la mafia.

Il processo di primo grado, assegnato al tribunale di Genova dalla corte di Cassazione, finì con l'assoluzione dei querelati, ma alla sentenza fece ricorso non già il pubblico ministero ma addirittura il procuratore Coco.

Il processo d'appello è quello che si sta appunto svolgendo in questi giorni, e, vista l'investitura che ha avuto, non poteva non riservare sorprese. Così mentre vengono scoperti a ripetizioni i loschi legami tra ministri democristiani, alcuni ancora in carica, ed esponenti di primo piano del mondo mafioso, Liggio e Coppola, il sostituto procuratore presso la corte d'appello di Genova, Luciano Pazzaro, evidentemente ignaro di quanto i suoi colleghi magistrati milanesi vanno mettendo insieme, si è permesso di chiedere pesantissime condanne per gli imputati: un anno di carcere per Caruso, due anni per Etrio Fidora e un anno e tre mesi per Giuliana Saladino.

L'avvocato difensore di Fidora, Ricci, parlando stamattina a difesa del giornalista ha premesso che non si può negare l'esistenza di legami tra potere politico e mafia; e ha affermato che i dubbi sui legami tra mafia e politica non «sono venuti solo ai giornalisti dell'«Ora» ma a tutta l'opinione pubblica italiana».

Reale blocca la riforma delle carceri minorili

Le rivolte nelle carceri minorili non hanno fatto avanzare un progetto di riforma da molto tempo nei cassetti del ministro Reale

Roma, 30

La recente rivolta nel carcere minorile di Casal del Marmo, nei pressi di Roma, non è riuscita a scuotere la polvere di cui è ricoperto un progetto di riforma del processo minorile, che il ministro della giustizia Reale conserva gelosamente, impedendo di fatto che esso entri in vigore al più presto.

Questa proposta di delega al governo per l'emanazione di una legge di riforma del processo minorile soddisfa infatti, se non altro, alcuni dei bisogni più urgenti del settore. Le rivolte, s'è detto, non le fanno i detenuti già condannati, ma i giovani detenuti in attesa di giudizio. E detenuti per una norma particolarmente iniqua del codice penale fascista: che i minori che commettono reati in concorso con maggiorenni devono essere giudicati dalla magistratura ordinaria e non da quella dei minori.

Il che significa, appunto, parcheggiare in carceri orrende per lunghi mesi, se non per anni, in attesa che una magistratura elefantiaca e immobile trovi un attimo di tempo per giudicare dei ragazzi, che, il più delle volte, sono innocenti e, quando non lo siano, necessitano di tutto, tranne che di perfezionare le tecniche criminali marcendo in carcere.

Da questo punto di vista, la proposta di riforma che Reale tiene nascosta, fa alcuni passi avanti. Nel progetto è previsto: che gran parte del giudizio avvenga già in istruttoria; che la polizia debba informarsi sulla condizione sociale del minore; che l'arresto sia limitato ai reati più gravi; che il procedimento venga sospeso per un anno, nel corso del quale il ragazzo verrà seguito e aiutato; che al termine dell'anno possa essere concesso il perdono giudiziale, se il giudice ritiene che il minore si sia «corretto».

Tutto ciò ha evidentemente spaventato Reale.

ROMA. Un momento della rivolta nel carcere minorile di Casal del Marmo, avvenuta la settimana scorsa.

Ricordato l'eccidio di Santanna Spazzena

Pietrasanta, 30 giugno

In commemorazione dell'eccidio di Santanna-Spazzena, c'è stata a Pietrasanta una manifestazione. Il corteo che ha attraversato le vie cittadine è stato caratterizzato dalla forte presenza dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria, di vecchi partigiani, operai e studenti che hanno gridato slogan combattivi contro il regime democristiano.

In piazza hanno preso la parola, a nome delle associazioni partigiane, il sindaco di Spazzena e il presidente della giunta regionale Gubbuggiano. Doveva parlare per ultimo il rappresentante del governo, l'on. Pietro Lucchesi che però ha preferito abbandonare il palco insieme al prefetto di Lucca per non essere sommerso dagli slogan degli antifascisti, per scagliarsi poi in un comunicato contro i dirigenti locali del Pci e del Psi che non avevano impedito ai rivoluzionari di partecipare al corteo. Questa vittoria è il frutto della mobilitazione che la sinistra rivoluzionaria ha portato avanti durante la settimana

Tre anni per proteste contro il Msi a Padova

Padova, 29

Si è concluso sabato pomeriggio a Padova il processo contro i tre compagni arrestati il 3 giugno nel corso dell'aggressione poliziesca contro il presidio con cui gli antifascisti e i compagni di Padova intendevano protestare contro il comizio di Almirante.

Le condanne sono state durissime per Michele Spadafina, tre anni per violenza aggravata e per Franco Cammelli, sette mesi per radunata sediziosa. È stato invece assolto il compagno Claudio Latino.

Queste dure condanne, elargite per giunta da magistrati sedicenti «democratici», sono, a Padova, la prima applicazione della legge liberticida di Moro-Reale.

La pretestuosità delle accuse, provata dai numerosi testimoni citati dalla difesa, rende ancora più evidente come, con questo processo, le forze reazionarie abbiano inteso colpire la mobilitazione popolare che il 28 maggio aveva vietato al presidente del Msi Covelli l'apertura della campagna elettorale nella nostra città.

Almirante è riuscito a parlare, ma solo a 300 squadristi armati venuti da tutto il nord Italia e protetto da un migliaio di poliziotti, che si sono poi abbandonati per due ore a pestaggi indiscriminati, nell'esercizio delle cosiddette funzioni di «ordine pubblico». Questo grazie anche all'atteggiamento tenuto il 3 giugno dai partiti riformisti, da parte del sindacato e dal Pdup, che hanno mantenuto un atteggiamento subalterno alla «civile protesta» auspicata dal sindaco democristiano Bentsik, rifiutando di aderire alla mobilitazione di massa. Allo stesso modo la quasi totale latitanza di queste forze nel corso della campagna di solidarietà con i compagni arrestati, ha avuto un grosso peso sull'esito finale del processo.

È stato frattanto costituito un comitato per la scarcerazione del compagno Spadafina

Chi era Ernesto Ragionieri

È morto improvvisamente, all'età di 49 anni, Ernesto Ragionieri, membro del comitato centrale del Pci e notissimo studioso di storia del risorgimento e di storia contemporanea.

Nel telegramma che Longo e Berlinguer hanno inviato alla moglie Ragionieri è ricordato come «uno degli intellettuali che più organicamente hanno saputo legare la loro attività di ricerca e la loro responsabilità culturale alla tradizione storica ed alla battaglia del nostro partito»

Laureatosi a Firenze con Carlo Morandi nel 1948, Ernesto Ragionieri è stato dapprima assistente dello stesso Morandi e poi di Delio Cantimori, incaricato di storia del risorgimento dal 1954 e ordinario della stessa disciplina dal 1969. Sono particolarmente noti i suoi studi su «Socialdemocrazia tedesca e socialisti italini» (Feltrinelli), «Politica e amministrazione nell'Italia unita» (Laterza), «Il marxismo e l'Internazionale» (Editori Riuniti).

Ragionieri, che ha diretto importanti riviste come «Critica Marxista» e «Studi storici», ha curato con particolare attenzione la raccolta completa delle opere di Palmiro Togliatti, di cui sono già stati dati alle stampe i primi tre volumi. Si deve al suo lavoro di ricerca la stessa scoperta e pubblicazione di quelle ormai famose «Lezioni sul fascismo» di Togliatti, in cui il segretario del Pci caratterizzava acutamente il fascismo come regime reazionario di massa. Il compagno Ragionieri stava ultimando in questa fase la sezione sulla storia politica e sociale dell'Italia unita per la «Storia d'Italia» dell'editore Einaudi.

La caratteristica principale dell'attività di studioso militante del compagno Ragionieri è rinvenibile nell'attenzione scrupolosa, ma non veramente filologica, alla documentazione precisa. Formatosi con gli studi severi della scuola di Cantimori, Ragionieri passò rapidamente da una iniziale formazione salveminiana al materialismo storico, caratterizzando i propri studi per l'attenzione data al rapporto tra storia del movimento di classe e suo ruolo nazionale nella storia italiana.

In questo senso la sua opera si lega strettamente all'impostazione politico-culturale favorita dal Pci negli anni '50 e '60, a quello storicismo che si è sforzato di valorizzare la funzione nazionale del partito comunista.

Divenuto lo studioso e il biografo dell'intera opera politica di Togliatti, si è impegnato nel sottolineare gli aspetti di continuità e l'originalità specifica del pensiero togliattiano.

Alcuni anni fa la contestazione universitaria lo aveva posto sotto accusa come espressione della politica revisionista.

AVANGUARDIA OPERAIA

Documento del Comitato Centrale dell'O.C. Avanguardia Operaia

Continuiamo la pubblicazione del documento del Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia sulla fase attuale e le prospettive politiche.

La Dc è animata di spirito di rivincita

Di fronte alla più grossa batosta della sua storia, la Dc, in tutte le sue componenti, è assillata dalla ricerca dei modi e dei tempi per giungere a un suo parziale recupero e comunque a un ridimensionamento della avanzata del Pci. A questo chiaro desiderio non fanno riscontro idee altrettanto chiare per la condotta nei prossimi mesi e a medio termine. Anzi, il disorientamento regna in tutto il gruppo dirigente democristiano. Nel clima generale di scaricabarile, la preoccupazione principale dei vari feudatari è quella di salvare la pelle e il bottino.

In questa situazione di incertezza, vi sono tuttavia due linee confusamente delineate che tenderanno a confrontarsi e scontrarsi nelle prossime settimane. La prima è quella di continuare sulla via tracciata dal segretario politico Fanfani, portando alle estreme conseguenze la linea della crociata antioperaia e anticomunista. In concreto questo significa far cadere il governo Moro e arrivare nel breve periodo, cioè nell'autunno-inverno, a elezioni anticipate, dopo aver portato a termine la costituzione di un sindacato crumiro e aver compattato la Dc in occasione del suo prossimo congresso. Significa anche arrivare allo scontro avendo ulteriormente aggravato la situazione sociale, utilizzando a fondo il terrorismo della disoccupazione (ad esempio facendo perdere il posto di lavoro a metà degli 800.000 operai in cassa integrazione).

Questa linea di attacco mette in conto anche il prodursi di violente lotte proletarie e pensa di affrontarle affinando meglio le armi repressive in suo possesso: la polizia, l'esercito, la magistratura, tutelata dai procuratori generali, e le nuove leggi liberticide, ottenute grazie al pavido opportunismo dei partiti riformisti. Che cosa può fruttare questa linea fanfaniana? Sostanzialmente nulla, dato che è probabile che vengano sostanzialmente confermati i dati del 15-16 giugno.

Al contrario comporta dei prezzi molto alti. Una riconferma dei risultati delle amministrative alla elezioni politiche significherebbe per la Dc perdere l'attuale vantaggio in Parlamento, dove detiene la maggioranza assoluta assieme alle destre. Inoltre, ammesso che la Dc giungesse unita ad uno scontro come quello sopra ipotizzato, di fronte all'esito diventerebbe inevitabile una sua spaccatura.

Valutando sempre dal punto di vista della classe dominante, la linea avventurista di Fanfani sarebbe portatrice anche di altri guai: ora che l'economia americana pare avviata alla ripresa e i padroni europei credono di poter pregustare il boom in arrivo per Natale, la manovra fanfaniana taglierebbe fuori l'Italia da questo ciclo e così contribuirebbe a rendere più reale la minaccia, più volte fatta balenare, dell'emarginazione dell'Italia dalla comunità imperialista.

La sconfitta di questa linea è garantita non solo, e neanche principalmente, dal pronunciamento elettorale delle masse popolari, bensì dalla forza che il movimento operaio ormai ha e può mettere in campo a livello sociale. Di questo sono consapevoli anche i principali settori della borghesia e i dirigenti più lucidi della Dc. Ragion per cui gli spazi che troverà la linea di Fanfani saranno quelli creati dall'inerzia dell'apparato di potere democristiano, dalle difficoltà di iniziativa autonoma del padronato e da eventuali incertezze e cedimenti opportunistici del movimento operaio. Comunque sarebbero spazi di breve respiro, atti a permettere alcune mosse tattiche ma non di condurre in porto il disegno strategico.

La seconda linea che tende a emergere in seno alla Dc è quella che vuole utilizzare l'impatto della sconfitta come leva per una sorta di «rinnovamento» di tale partito.

Un rinnovamento che per ora viene prospettato prevalentemente in termini organizzativi (dimissioni di Fanfani e ampio ricambio del gruppo dirigente, superamento delle correnti, efficientismo nella gestione del partito e del potere, emarginazione dei corrotti, ecc.) e senza contenuti programmatici. A meno che il contenuto non stia nelle allusioni, prevalentemente rivolte al Psi, che la detenzione del potere da parte della Dc sarà meno esclusivista rispetto al passato.

Questa linea, espressa attualmente dalla minoranza di «sinistra», pare condivisa anche da settori di altre correnti, tra cui i dorotei. Quello che in sostanza viene proposto è di continuare con l'alleanza di centro sinistra, pur affermando che tale formula è ormai priva di ogni vitalità, e mostrare di recepire le istanze di rapporto preferenziale del Psi in termini di rivendicazione di potere.

Le fortune di questa linea di rinnovamento democristiano dipenderanno dalla sua capacità di utilizzare vantaggiosamente gli attuali rapporti di forza parlamentari, di porsi in modo unificante verso gli interessi della maggioranza della borghesia e di sapersi avvalere delle miserie del Psi. D'altro canto in ogni caso questa linea dovrà pagare il prezzo che comunque la mafia del potere democristiano porrà, con mille ipoteche e mille mediazioni.

Per questa ragione, così come per il carattere minoritario di entrambe le linee nel caos regnante nella Dc, sarebbe fuori luogo schematizzare rigidamente le due posizioni e porle in netta alternativa. L'ipotesi che può diventare la più probabile può essere quella per cui, invece di una scelta netta, si assiste a una oscillazione che come effetto certo ha il prolungamento della crisi democristiana, con emorragie e sgretolamenti.

I rapporti di forza decisivi sono sul terreno sociale

Il dato centrale della situazione attuale è che l'evoluzione della crisi del regime democristiano non dipende in modo determinante dai rapporti politici istituzionali, ma dall'andamento dello scontro a livello sociale, dalla capacità del governo di mediare gli interessi padronali nella crisi e dal peso che avranno le promesse governative riguardo ai progetti sindacali inquadrati nell'immaginario modello di sviluppo, a scapito dei bisogni reali e immediati del proletariato, e quindi a scapito anche della sua capacità di resistenza alla crisi dei padroni.

Pare ormai scontato che fino ai congressi della Dc e del Psi ci si troverà di fronte a un governo «provvisorio» ma non per questo privo di potere. Anzi, a causa del ricatto rappresentato dalla sua esistenza stessa, è presumibile che si assista a una lunga serie di provvedimenti antioperai e al proseguimento della politica della recessione manovrata.

Nei giorni scorsi abbiamo assistito a numerosi aumenti di tariffe pubbliche che oltre a incidere direttamente sul salario daranno anche un forte impulso all'inflazione. Prosegue quindi il taglieggiamento dei salari e tutto ciò che il governo riesce a ottenere nel frenare l'inflazione si risolve a favore del padronato, in termini di riduzione dei prezzi all'ingrosso. Tutto ciò prefigura uno scontro duro per il recupero salariale.

L'aspetto più grave tuttavia della politica economica governativa è la prosecuzione delle scelte che hanno portato al risultato di breve termine più ambito da Carli e Colombo: l'equilibrio della bilancia commerciale non petrolifera e il notevole miglioramento della bilancia dei pagamenti. L'ottimismo di Colombo faceva perno su questo dato, che era stato ottenuto a prezzo di pesanti sacrifici dei proletari, di una drastica riduzione dei loro consumi e di forte riduzione delle attività produttive di trasformazione a seguito della riduzione delle importazioni.

Colombo non ha pudori nel sostenere la via d'uscita della crisi che scarica tutti i costi sui lavoratori e su questa strada vuole continuare. Ciò che gli rovina i disegni è la capacità della classe operaia di impedire la ristrutturazione capitalistica. E questa c'è stata ed è in atto: la ristrutturazione è fallita a livello di azienda, a livello di settore, a livello di tutta l'economia del paese. Le autorità monetarie al più possono predisporre condizioni finanziarie favorevoli per la ripresa; ma ciò non garantisce, come è ben noto anche dal recente passato, che vi sia una ripresa automatica degli investimenti.

Anzi, tutto sta ad indicare il contrario. Nei settori tradizionalmente trainanti l'utilizzo degli impianti è talmente basso che lascia sufficiente margine per un eventuale aumento di domanda senza ricorrere a nuovi investimenti. I settori nuovi, ad alto contenuto tecnologico, continuano ad essere preclusi al capitalismo italiano. A tutto ciò si aggiunge la nuova situazione politica, successiva alle elezioni amministrative, che ha creato un vero e proprio panico nell'edilizia: settore trainante per eccellenza dell'economia italiana.

La paura di misure drastiche contro la rendita urbana da parte delle amministrazioni di sinistra ha bloccato sul nascere le prospettive di ripresa nel settore edilizio ed ha accelerato la fuga di capitale. In questo quadro, il problema dell'occupazione diventa chiaramente drammatico, e al tempo stesso la lotta della classe operaia per l'occupazione tende a trovare sempre più i suoi sbocchi fuori dalla logica del sistema capitalistico, fuori dal quadro degli investimenti per il profitto.

Questa lotta si sta sviluppando con forza e il governo «provvisorio» ne sta subendo l'impatto. La lotta per l'occupazione dovrà svilupparsi ancora più intensamente nei mesi prossimi, senza alcuna mitica attesa dei contratti, anzi dovrà esserne la migliore preparazione.

Se si riesce in questo compito allora si può essere certi che il grande scontro dei contratti vedrà impotenti sia i padroni che qualunque governo di centro sinistra risuscitato.

La vittoria operaia nelle grandi lotte del prossimo autunno toglierà ai padroni ogni illusione di uscita a loro favorevole dalla crisi. La tanto attesa ondata di ripresa per il fine d'anno, servirà al più a dare un po' di fiato ai padroni per sopravvivere nella stagnazione.

La ripercussione politica di una simile situazione nei rapporti di forza economici tra le classi è che le contraddizioni nella Dc diventano esplosive e lo scontro di classe torna con forza sul piano politico, imponendo il ricorso a elezioni politiche anticipate nella primavera-estate dell'anno prossimo.

In questo caso però le elezioni anticipate non saranno uno scontro ricercato dalla Dc in modo arrogante, ma un dato subito da essa perchè è più che mai alle corde.

Valutando obiettivamente i rapporti di forza tra le classi, dobbiamo essere fiduciosi sugli esiti delle prossime scadenze. Solo gravissime carenze soggettive del movimento operaio possono portare a rovesci. Sebbene riteniamo che gli spazi per cedimenti opportunistici siano molto ristretti, pensiamo anche che non si possano escludere esiti parzialmente sfavorevoli.

Oltre a dichiarare il nostro più risoluto impegno a impedire una simile eventualità, riteniamo in ogni caso che le prospettive generali non possano essere rovesciate.

CONTINUA

Sul numero di domani verrà pubblicata l'ultima parte

ROMA. Un aspetto della manifestazione dei disoccupati napoletani che ha invaso ieri le vie della capitale andando a portare la propria protesta sotto la sede della Dc. Le lotte dei disoccupati costituiscono un altro dei molti momenti in cui il regime Dc viene messo alle corde.

Sottoscrizione

Continuiamo la pubblicazione degli elenchi dei contributi arrivati nelle scorse settimane e che non abbiamo potuto riportare per mancanza di spazio.

Lo stipendio di Lizzi, insegnante 150 ore di Ao di Pisa	200.000
Famiglia Vetti di Tirano (So)	2.000
Compagni di Sondalo (So)	20.000
Claudia e Manuela vendendo il quotidiano a Udine	1.000
Vendendo il quotidiano a Udine durante un comizio del Psi	2.700
S.A.S. Merate (Co)	4.000
Luigi P. di Cernusco Lombardone (Mi)	10.000
Ral-Cp di Lacchiarella (Mi)	14.000
Un compagno di Gorgonzola che vota Dp	5.000
Compagni di Tortona (Al)	50.000
Dono di Laura a Daniele per il 1 anniversario di matrimonio	20.000
Compagni della Casa dello Studente «Fascetti» di Pisa	20.500
Raccolte a Carmagnola (To)	12.500
Un simpatizzante di Carmagnola	20.000
Impiegato Fiat di Torino	30.000
Gruppo Impiegati Fiat-Mirafiori (To)	36.000
Durruti di Milano	5.000
Claudio A. di Cornaredo (Mi)	8.000
Bracciantato agricolo domenicale di Patrizia, Ilario, Tina, Angelo di Reggio E.	25.000
Gruppo lavoratori della Italsider di Genova	21.000
Compagno Antoni di Milano	5.000
Compagni dell'Ist. «Lv Bertarelli» (Mi)	11.500
Lepri di Lucca	320
Un cane sciolto di Milano	2.000
Bugliani di La Spezia	10.000
Adriana e «la base» di Trieste, 2 vers.	5.000
Forte di Napoli	10.000
Un compagno del Pci di Trieste	1.000
Enzo di TS	1.000
Compagni di ingegneria di Trieste	3.500
Furio di Trieste	2.700
Giacomo di Trieste	750
Dario di Trieste	1.000
Bruno di Medicina (Ts)	1.000
Compagni dell'Oberdan di Trieste	3.800
Vendendo il Quotidiano a Lettere (Ts)	750
Un gruppo di docenti democratici e compagni della Facoltà di Agraria di Portici (Na)	100.000
Domenico G.V. di Taverna (Cz)	10.000
Valentini di Fermo (Ap)	1.000
De Salvia di Fermo (Ap)	10.000
Nino e Luca di Milano	1.000
Compagni del Magistrale «D'Arborea» di Cagliari	9.000
Raccolte allo spettacolo di De Andrè a Pisa	250.000
Cellula Ao di Monteluce (Perugia)	11.000
Compagni della Isf-Seberzoo di Milano	63.500
Giancarlo di Carnate (Mi)	10.000
Un compagno in incognito di S.Bonifacio	2.000
Claudio, Paolo, Gildo compagni di S. Michele (Vr)	4.000
Emanuela C. di Verona	5.000
Raccolti dal Comitato di Quartiere di Golosine (Verona)	10.000
Alcuni compagni di Baggio e Muggiano (Mi)	10.000
Piotti di Milano	7.500
Sandro di Udine	5.000
Sez. Ao di Pesaro	35.000
S.Roberto di Arcore (Mi)	4.500
Lavoratori della Demag di Agrate (Mi)	10.000
Studenti Liceo Scientifico di Meda (Mi)	10.000
Girola di Milano	18.000
Paolo del IX Itis di Milano	5.000
Giorgio di Roma	5.000
Ciaccarldi Roma	8.000
Gianni di Pordenone	1.400
Simpatizzanti e compagni di Pordenone	12.600
Trez di Venezia	6.000
Silvia F. di Voghera (Pv)	5.500
Raccolti a un comizio di DP a Sommacampagna (Verona)	1.500
Operaia S.Pietro di Villafranca (Vr)	500
Alfonso G. di Catania, per la libertà di stampa di un giornale anti-Fanfani	15.000
G.Battista di Cassano d'Adda (Mi)	10.000
Insegnanti democratici dell'Itis «Sarrocchi» di Siena per la libertà di stampa	45.000
Raccolti alla Facoltà di Lettere-Siena	20.000
Vendendo il Quotidiano a Siena	7.000
Sergio di Siena	2.500
Costantino di Siena	1.500
Rossano di Siena	1.000
Nicola di Siena	2.000
Marco G. di Siena	7.000
Germana di Siena	1.500
Gianfranco di Siena	2.000
Costanzo di Siena	1.000
Fort di Milano	10.000
R.B. di Padova	10.000
Compagna Clara di Padova	5.000
Compagno Cda Ingegneria di Padova	1.000
Compagni di Padova	8.500
Due compagni di Milano	100.000
Franco del Credito Italiano-Mi	20.000
Cena rossa lavoratori Chimici Zona Ticinese-Milano	3.500
Impiegati della Ready Mixed (Mi)	10.000
Operai Carboloy nel giorno di paga (Milano)	37.000
Cellula Iulm di Milano	20.000
Un lav.-studente di Milano	10.000
Lavoratori Enel-Porta Volta (Mi)	20.000
Martino e Marisa di Milano	54.000
Carlo del Cub Pirelli (Milano)	10.000
Nicola del Cub Pirelli di Milano	500
Raccolti in Bicocca-Officina Pirelli	1.000
Compagni di Ballabio (Co)	32.500
Cettina compagna di Brescia	5.000
Sez. Ao di Monza	150.000
Raccolti al mercato di Sesto (Mi)	3.350
Cub E. Marelli Sesto S.Giovanni	5.000
Compagno occupante di F.Testi (Mi)	70.000
Operaio della Falck di Sesto S.G.	700

Il totale dei contributi arrivati al 29 giugno ammontano a lire:

sezioni	119.350
conto corrente postale	220.290
TOTALE	339.640
TOTALE PRECEDENTE	92.240.515
TOTALE COMPLESSIVO	92.580.155

Nuovi avviamenti

Compagni, dall'edizione del 1-7-75 il nostro Quotidiano verrà inviato nelle seguenti località: Gazzaniga-Olda di Taleggio-Alzano Lombardo-Zogno-Albino-Chiuduno [Bg], S.Vito di Cadore-Agordo-Falcade-Cortina-Sappada-Pieve di Cadore [Bl], S.Cassiano -Ora-Ortisei-Selva Valgardena [Bz], S. Martino di Castrozza, Mezzolombardo-S. Lorenzo in Banale-Torbole sul Garda-Nago-Ala-Laives-Fai delle Paganelle-Andalo-Molveno-Lavarone-Pinzolo-Canazei [Tn], Peschiera-Bardolino-Garda-Torri del Benaco-Malcesine-Caldiero-Pescantina-Bussolengo [Vr], Camposanpiero- Campodarsego [Pd], Tarvisio [Ud], Guardiagrele [Ch], Torre Pelice [To], Orgosolo-Gavoi-Sarule-Ollolai [Nu], Busalla [Ge], Gavi [Al], Bressana Bottarone [Pv] Salò [Bs]

Attività A.O.

SEMINARIO ENTI LOCALI
Giovedì e venerdì 3 e 4 luglio dalle ore 18 alle 24, si terrà a Milano, in via Vetere 3-A un seminario sul tema degli enti locali: competenze, finanziamenti, funzionamento. In particolare verrà esaminato il ruolo degli enti locali su casa, trasporti, scuola, sanità. assistenza , asili nido. L'ultimo punto all'ordine del giorno riguarda le condizioni dei lavoratori degli enti locali.
Sono tenuti a partecipare tutti i consiglieri eletti nella regione Lombardia e i direttivi di sezione di Milano e regione. Sono invitate tutte le altre sezioni a far assistere un loro rappresentante.

SEMINARIO NAZIONALE PICCOLE FABBRICHE
Questo seminario si terrà il 5-6 luglio a Milano in via Vetere 3, con inizio sabato 5 luglio alle ore 9,30. Il documento preparatorio avrebbe dovuto essere già pervenuto da tempo a tutte le sezioni. A partire da questo documento i lavori dovrebbero essere articolati come segue: 1 giorno: analisi e confronto delle concrete situazioni locali, per quanto riguarda ripercussioni della crisi, politica del sindacato, livello di lotta, nostra presenza ecc. (è necessario che ogni situazione arrivi con brevi interventi preparati su questi punti). 2° giorno: definizione di obiettivi, forme di organizzazione, priorità del nostro intervento. I lavori si concluderanno nel primo pomeriggio di domenica. Partecipazione: 1) almeno un responsabile per ogni commissione fabbiche locale (anche dove non c'è ancora un intervento in piccole fabbriche; 2)tutti i nostri quadri più impegnati (dall'interno o dall'esterno) nel settore piccole e medie fabbriche; 3) e opportuno invitare quelle avanguardie di fabbrica e operatori sindacali anche non dell'organizzazione, con cui si ha un rapporto di collaborazione nelle varie situazioni locali.
Martedì 1 luglio comparirà sul quotidiano un ampio articolo di presentazione del seminario.

COMMISSIONE INSEGNANTI REGIONALE LOMBARDA E PROVINCIALE MILANESE
Le 2 commissioni sono convocate congiunte e sono allargate ai segretari di cellula. La riunione si tiene oggi alle ore 15 e alle 21 e domani 2 luglio alle ore 16, in via Vetere 3 a Milano.
L'ordine del giorno è: Bilancio del lavoro quest'anno: Preparazione del seminario di settembre.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La commissione nazionale agricoltura è confermata per sabato 5 e domenica 6 luglio a Napoli nella sede di Ao con l'ordine del giorno già comunicato.

ATTIVO STUDENTESCO A NAPOLI
Ao e i Cub studenteschi napoletani organizzano una serie di attivi aperti ai militanti e ai simpatizzanti. Il primo attivo si terrà venerdì 4 luglio alle ore 16 alla sede di Ao col seguente ordine del giorno: «Bilancio del movimento studentesco a Napoli». Ai compagni partecipanti verrà distribuita preventivamente una scheda preparativa.

SEGRETERIA NAZIONALE SCUOLA
Venerdì 4 luglio e sabato 5 si terrà a Taino sul lago Maggiore, la riunione della segreteria nazionale scuola con all'ordine del giorno il bilancio dell'anno e la preparazione del convegno nazionale che si terrà ad Agape. I compagni devono confermare prima, telefonando a Giovanna in redazione la loro partecipazione. L'appuntamento è per venerdì mattina alle 9 in via Vetere a Milano.

SCUOLA DI PARTITO
Questa settimana il seminario di formazione quadri è sospeso. I responsabili di ogni sezione devono comunicare tempestivamente presso la redazione del Quotidiano i nomi dei compagni per i seminari delle settimane dal 7 al 12 luglio e successiva; si tratta degli ultimi due seminari prima delle ferie estive.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
la riunione della commissione nazionale lavoro culturale si terrà a Firenze nella sede di Ao in via Ricasoli 47 sabato 5 e domenica 6 luglio con inizio alle ore 15 di sabato.
L'ordine del giorno è: 1) Bilancio delle attività con relazioni scritte dalle varie sezioni. 2) Prospettive di intervento e di produzione. 3) Ristrutturazione del settore. 4) Dibattito sulle feste popolari. 5) Aspetti organizzativi e varie.
Devono essere presenti tutti i compagni responsabili comprese le sezioni del Sud.

Attività varie

MILANO DIRETTIVO UNIONE INQUILINI
Il direttivo dell'Unione Inquilini è convocato per mercoledì 2 luglio alle ore 21 in via Adige 15. L'ordine del giorno è: Congresso milanese; convegno nazionale.

MILANO ASSEMBLEA COLLEGAMENTO CUB CHIMICI E FARMACEUTICI
Giovedì 3 luglio alle ore 21 in viale Umbria 18 si terrà l'assemblea del collegamento dei Cub chimici e farmaceutici sul tema: lotte per l'occupazione e contratti.

Avvisi

Assumiamo temporaneamente per il lavoro di impaccatura (orario 21-02 di notte, sei giorni alla settimana):
4 compagni dal 20/7 al 30/8;
2 compagni dal 28/7 al 17/8;
2 compagni dal 10/8 al 30/8;
Si richiede serietà e almeno sei mesi di militanza nell'organizzazione.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Esplode la lotta operaia nelle città argentine: la Peròn mira al golpe?

I sindacati, per la prima volta all'opposizione, minacciano uno sciopero generale a tempo indeterminato che sarebbe la fine del regime - Le scelte del governo non erano più compatibili con il tradizionale populismo sindacalista del peronismo - I militari arbitri della situazione

BUENOS AIRES. 1973: ad accogliere con gran festa l'insediamento di Peròn alla presidenza c'è anche un grande corteo dei Montoneros. A due anni di distanza persino l'asse centrale del peronismo, i sindacati, si stanno scontrando con ciò che resta del regime e con Isabelita. *(Foto Danilo Beni)*

(*Nostro servizio*)

Nei prossimi giorni l'Argentina può essere totalmente paralizzata da uno sciopero generale a tempo indeterminato; a Cordoba, a Buenos Aires, a Rosario, si succedono le manifestazioni di operai e impiegati; le parole d'ordine e i volantini dei gruppi di sinistra circolano come ai tempi dell'«autunno caldo» del '69. La burocrazia sindacale, per la prima volta in quattro anni, «lascia fare», e tenta di cavalcare il movimento. La presenza proletaria ha rovesciato tutti i rapporti di forza politici: gli stessi assassini fascisti si sono ritirati in secondo piano, aspettando l'evolversi degli avvenimenti.

Dopo lo sciopero generale, Isabel Peròn aveva promesso alle masse di prendere una decisione personalmente. Lo ha fatto: ha annullato gli accordi salariali, a favore dei padroni, dimezzando l'aumento, che era del 100 per cento. Nelle condizioni attuali di vertiginoso aumento dei prezzi, ciò significa condannare i lavoratori a ridurre in modo sostanziale il loro livello di vita. Si calcola che il tasso di aumento dei prezzi sarà del 180 per cento in un anno.

La Cgt ha deciso di prendere 48 ore di tempo prima di rispondere. La motivazione ufficiale è che si aspetta il ritorno del segretario generale Casildo Herrera, che era al congresso della Oit. In realtà si succedono febbrili contatti con militari, borghesi oppositori, e con il governo. Un nuovo sciopero generale (questa volta sarebbe a tempo indeterminato) significherebbe la fine del governo di Isabel.

Il fulmineo sviluppo della crisi di governo, allo stesso ritmo della ripresa delle lotte operaie, è *la migliore dimostrazione della* dubbia praticabilità di un governo fascista appoggiato dai sindacati, anche quando, come nel caso argentino, la ideologia riformista di questi si sia sviluppata verso l'anticomunismo terroristico.

Il governo del fronte giustizialista aveva riunito in un unico blocco la grande borghesia, l'esercito e i sindacati peronisti, intorno a un programma di due punti: «pacificazione nazionale» (ossia massacro della sinistra rivoluzionaria) e «politica di grande potenza» (ossia utilizzazione dello sviluppo industriale del paese per conquistarsi uno spazio economico nel cono sud).

La guerra sporca contro le avanguardie giovanili e proletarie ha preso il sopravvento poco a poco, determinando una istituzionalizzazione del terrore di stato che ha dato l'egemonia nel blocco di governo al settore fascista di Isabel Peròn e Lopez Rega.

La borghesia, specialmente a partire dalla seconda metà del 1974, quando la crisi economica ha acutizzato gli scontri interborghesi, ha rimpianto più di una volta il crescente potere dato ai suoi cani da guardia fascisti. La logica dello stato totalitario finiva per colpire i suoi stessi interessi, coinvolgendoli nella psicosi del terrore. Ai borghesi però mancava una alternativa politica: il governo di Isabel Peròn, sostenuto dai sindacati e rabbiosamente anticomunista, era troppo conveniente per la campagna antisovversiva dell'esercito, perchè i piani golpisti avessero qualche credibilità.

L'apparato sindacale era il vero cardine dei rapporti di forza politici: merita una analisi particolare. Nell'Argentina ci sono sei milioni e mezzo di lavoratori sindacalizzati, su una popolazione attiva di dieci milioni. Sono raggruppati in circa trecento sindacati nazionali, federati nella Cgt (confederazione generale dei lavoratori). La forza politica egemonica è la cosiddetta «burocrazia sindacale», integrata *nel partito nazionale-giustizialista*, fondato da Peròn.

Non si tratta, come in Italia, di un'area sindacale egemonizzata da un partito; in realtà è il contrario: è un «partito sindacale», fondato sul riformismo interclassista più rozzamente economicista, corrotto e gangsteristico, che fa parte di un partito borghese e opera più o meno come una corrente, attraverso alleanze interne.

Dopo «l'autunno caldo» argentino del 1969, la contestazione di sinistra ha minacciato seriamente il potere di questo «partito sindacale». Si sono sviluppati una quantità di gruppi di base, più o meno raggruppati in tre correnti: il classismo, con centro a Cordoba, forte tra gli operai metalmeccanici e siderurgici; il peronismo di sinistra, tra gli impiegati, i tipografi e altre categorie operaie nei quartieri di periferia di Buenos Aires; e il Prt-Erp, tra gli operai e i sottoproletari degli zuccherifici del Nord Ovest (regione equivalente al Meridione in Italia). Nel 1973, anche se molto minoritaria a livello nazionale, la sinistra aveva strappato alla burocrazia i sindacati metalmeccanici di Cordoba, i siderurgici e i petrolchimici vicini a Rosario, gli impiegati di banca, i tipografi, i giornalisti e gli alimentari a Buenos Aires. La paura e l'odio contro questa avanguardia di classe è stata determinante per la alleanza della burocrazia sindacale con la cricca fascista. Attraverso la delazione o la formazione di bande armate, i sindacalisti di destra hanno partecipato attivamente all'assassinio di centinaia di militanti sindacali di sinistra, alla tortura e all'imprigionamento di centinaia di compagni, alla dissoluzione dei sindacati di classe e alla imposizione di leggi che annullano la libertà di espressione e organizzazione sindacale.

Il prezzo di questa complicità, però, è risultato pesante. Il ministro dell'economia di Isabel Peòn, Celestino Rodrigo, come espressione di un governo borghese, ha scelto una via d'uscita capitalistica ortodossa dalla crisi economica; una acuta deflazione che riduca i consumi *delle masse proletarie e, nello* stesso tempo, aumenti i guadagni e gli investimenti capitalistici. Il «patto sociale» si è così frantumato, laciando la burocrazia sindacale in una difficile situazione nei confronti della sua base.

Lorenzo Miguel, stratega del «partito sindacale», ha risposto con la minaccia di mobilitare le masse operaie, ridando possibilità di movimento alla sinistra rivoluzionaria. Le lotte operaie si sono così reinserite con forza nella politica del paese. A Buenos Aires la burocrazia sindacale è riuscita a rimanere alla testa delle colonne operaie, dirette al centro della città, ma a Cordoba (dove la burocrazia sindacale ha annullato la convocazione) le avanguardie classiste hanno portato avanti lo stesso la manifestazione. Scioperi, manifestazioni e scontri con la polizia si sono estesi a tutto il paese; contro la volontà dei sindacalisti, sono state aggiunte parole d'ordine politiche a quelle strettamente economiche.

La risposta, dura, di Isabel Martinez Peròn, lascia al regime solo due uscite, ambedue con la partecipazione militare. Una di queste è la proposta della borghesia di opposizione «repubblicana», che vuole il rovesciamento di Isabel Peròn, l'epurazione dall'apparato di stato dei fascisti e la «legalizzazione» della crociata contro la sinistra rivoluzionaria.

Alleata con la burocrazia sindacale potrebbe trionfare. L'altra è un «autogolpe» di Isabel Peròn, nello stile di Indira Gandhi, sciogliendo i partiti di opposizione, reprimendo i sindacalisti, mettendo i militari come ministri e fascistizzando ancora di più il paese. La decisione spetta all'esercito, trasformato in arbitro della situazione politica. Per la sinistra, nessuna delle alternative è progressiva. L'unica base di accordo possibile per le avanguardie proletarie, è il diritto di esistere, e tanto i fascisti del governo che i «repubblicani» dell'opposizione lo negano. Gli uni e gli altri, però, dovranno imparare che non si può governare l'Argentina senza riconoscere i diritti politici delle avanguardie di classe.

Miguel Angel Garcia

VIETNAM
Grandi progressi nelle comunicazioni

Pechino, 30

La rete stradale del Vietnam del Nord ha raggiunto un'estensione complessiva di circa 20.000 chilometri, il doppio di dieci anni fa. Nel darne notizia l'agenzia *Nuova cina* sottolinea i notevoli progressi compiuti nel paese negli ultimi anni nel settore delle comunicazioni e dei trasporti. Sei linee ferroviarie distrutte dalla guerra sono state riparate e riaperte al traffico, per un totale di 1.100 chilometri. Il ripristino e lo sviluppo delle linee di comunicazione hanno consentito un notevole incremento del traffico.

«Ciò - rileva l'agenzia cinese - non soltanto ha promosso la produzione industriale e agricola del Vietnam del Nord, ma è stata anche di immenso appoggio alla grande vittoria della liberazione dell'intero Vietnam del Sud».

ERITREA
Successi militari dei patrioti

Parigi, 30

Un comunicato del Fronte di liberazione dell'Eritrea pubblicato a Parigi afferma che dall'inizio di giugno «violenti scontri avvengono nell'insieme dell'Eritrea» e che 2.500 soldati etiopici sono assediati a Durfo, un villaggio presso Asmara. Le forze del Fle hanno inoltre ripreso un villaggio vicino alla frontiera del Sudan. La strada tra tra Assab, sul Mar Rosso, e Addis Abeba - aggiunge il comunicato- è «minata da commando eritrei ed è totalmente impraticabile per le truppe etiopiche». In questo settore «centinaia di soldati etiopici sono stati messi fuori combattimento».

ROMA
Manifestazione per Eva Forest

Oggi, primo luglio, si terrà a Roma una manifestazione in Piazza di Spagna alle ore 18, per solidarietà con i detenuti politici spagnoli antifascisti e per salvare la vita a Eva Forest e a Maria Luz Fernandez, le due militanti antifasciste che rischiano da un giorno all'altro di essere condannate a morte da un tribunale militare.

La manifestazione è promossa dal Comitato di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli, da Magistratura Democratica, dal Comitato profughi politici antifascisti, dal Movimento per la liberazione della donna autonomo; hanno aderito Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua, Avanguardia Comunista, Pc [m-l]i, Comitati autonomi operai, Centro di coordinamento latinoamericano, Frap, redazione di Critica del diritto, Soccorso rosso militante.

I quotidiani francesi in crisi: la vicenda del «Parisien Libéré»

Lo scontro tra un padrone campione della destra reazionaria e uno dei settori più organizzati e combattivi del proletariato - La profonda crisi dei giornali a diffusione nazionale fa da scenario

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 30

Giovedì scorso a Parigi e in tutta la Francia non è uscito nessun quotidiano. È la terza volta in un mese che il Comitato Intersindacale dell'Editoria indice uno sciopero generale al quale aderisce il 100 per cento dei lavoratori. L'unico giornale che si poteva acquistare in alcune edicole era il *Parisien Libèrè*, i cui lavoratori sono in lotta da quattro mesi. È stato infatti il 3 marzo scorso che è iniziata la vertenza tra i tipografi e la direzione del *Parisien Libèrè*.

Da una parte troviamo un padrone irremovibile, Emilien Amaury, strettamente legato al regime attuale, in particolare all'Udr, che pubblica un giornale scandalistico a grossa tiratura sempre pronto a soffiare sul fuoco del razzismo, dell'anticomunismo e del nazionalismo.

La stampa francese, soprattutto quella a diffusione nazionale edita a Parigi, ha in questo momento grosse difficoltà: mentre devono subire la concorrenza della televisione (che ha ora tre canali) e quella della radio (esistono in Francia quattro emittenti a livello nazionale), i grandi quotidiani hanno dovuto pure fare i conti con un notevole aumento del prezzo della carta e a una riduzione significativa degli incassi legati alla pubblicità, dovuta alla situazione generale di recessione. Si aggiunga a questo che lo Stato non fa quasi nulla sul piano fiscale e finanziario per aiutare i grossi quotidiani a superare le loro difficoltà: sono troppi quelli che non gli risparmiano critiche o che sono talvolta scomodi alleati. In queste condizioni l'unica via d'uscita per i grossi quotidiani è la ristrutturazione delle loro aziende adottando mezzi moderni di composizione e intensificando lo sfruttamento della forza lavoro.

È qui che nasce lo scontro col secondo protagonista della vicenda «*Parisien Libèrè*»: il Sindacato parigino dei lavoratori dell'editoria. I tipografi rappresentano in Francia uno dei settori più organizzati e più combattivi del proletariato. Si tratta di una vecchissima tradizione che ha le sue radici ai primordi del movimento operaio francese nel secolo scorso. Il risultato è che i lavoratori dell'editoria hanno conquistato e difeso vantaggi significativi riguardo ai salari, alle condizioni di lavoro e ai diritti sindacali, tali da renderli una categoria privilegiata della classe operaia. Queste tradizioni sono così forti che il tasso di sindacalizzazione raggiunge in questo settore proporzioni impressionanti (più dell'85%) in un unico sindacato, la Cgt.

Durante gli anni che sono seguiti alla seconda guerra mondiale, le condizioni economiche generali hanno fatto sì che questa situazione diventasse la base per una politica attiva di collaborazione di classe tra i padroni della stampa e gli operai dell'editoria, tramite il sindacato Cgt. Oggi lo sviluppo della crisi, particolarmente acuta in questo settore (in 25 anni sono scomparse più di 50 testate) ha convinto il settore più reazionario dei padroni della stampa parigina che la soluzione dei problemi risiede in una «stangata» da dare al sindacato dell'editoria. Questo è il compito che si è prefisso Amaury.

Nel marzo scorso egli annunciava il trasferimento della sua tipografia in una nuova sede, alla periferia di Parigi, ed il licenziamento di parecchie decine di lavoratori. La reazione degli operai è stata immediata. Per parecchie settimane hanno portato avanti uno sciopero articolato, limitando la tiratura del giornale, cercando di sabotare la sua uscita causando ritardi di varie ore rispetto all'ora necessaria per la distribuzione, giungendo persino a sospendere in varie occasioni la sua pubblicazione.

Amaury risponde facendo stampare in Belgio il *Parisien Libéré*. I lavoratori scatenano allora vere azioni di commando. Gruppi di operai fermano camions provenienti dal Belgio e ne distruggono il carico; impediscono la distribuzione degli stocks che sfuggono alla loro vigilanza tant'è che da alcune settimane la distibuzione del *Parisien Libéré* nelle edicole della capitale può avvenire solo con la protezione di squadre di polizia. Del resto i sindacati belgi hanno ben presto dato l'indicazione ai loro iscritti di non stampare più il giornale di Amaury.

A partire da quel momento Amaury è stato costretto a rendere ancora più dura la prova di forza che ha iniziato con i lavoratori. Bisogna dire che ha trovato in questo suo accanimento dei validi alleati. Innanzitutto il primo ministro, a cui si attribuisce pure l'obiettivo di spezzare il sindacato dell'editoria e che ha fatto una scandalosa dichiarazioni accusando il Partito comunista francese e la Cgt di mettere in pericolo, come farebbero a Lisbona i sindacalisti e il Partito Comunista Portoghese con le vicende del *Repubblica* la libertà di stampa. Questa campagna è stata raccolta dal sindacato FO (Force Ouvriére). Questo aveva già avuto modo di dimostrare in occasione dello sciopero dei lavoratori delle Poste, il suo ruolo di crumiro. Questa volta l'occasione gli è parsa troppo bella: non soltanto ha attaccato violentemente la Cgt, ma ha anche reclutato per conto di Amaury degli operai tipografi da mettere a sua disposizione per l'avviamento della nuova tipografia.

È così che dal 9 giugno *Parisien Libéré* è stampato da crumiri reclutati da FO sotto la protezione della polizia. Regolarmente, ogni mattina, gruppi di operai si organizzano per sabotarne la distribuzione ma l'unica arma reale di cui dispongono è l'occupazione della fabbrica e lo sciopero generale della categoria.

Da più di dieci giorni la magistratura ha ordinato lo sgombero dei locali occupati dagli operai; si è anche presentato un usciere davanti ai cancelli; ora tocca alla polizia e al governo agire. I lavoratori, solidamente barricati all'interno, si dichiarano pronti a rispondere. A più riprese il sindacato dell'editoria ha lanciato appelli alla vigilanza, chiedendo ai suoi iscritti di cessare immediatamente il lavoro in caso di invasione dei locali del *Parisien Libéré* da parte della polizia.

Sabato scorso il sindacato aveva ricevuto l'appoggio incondizionato del Partito comunista, che ha lanciato un appello ai lavoratori della regione parigina perchè non lascino la capitale per essere pronti a rispondere a qualsiasi aggressione contro i lavoratori del *Parisien Libéré*.

Giovedì sera ci sono state anche grandi manifestazioni in tutta la Francia, condotte unitariamente da Cfdt e Cgt e dai partiti e organizzazioni di sinistra. Nelle strade di Parigi sono sfilate circa 100.000 persone.

Dominique Ferrero

Forse cinquemila arresti in India

Un portavoce governativo ammette che continuano le manifestazioni popolari

New Delhi, 30

I tentativi di Indira Gandhi e del suo regime di minimizzare la portata del loro colpo di stato di mercoledì notte e presentarlo come una semplice operazione di polizia contro un pugno di sovversivi fascisti sta crollando. Ogni giorno di più è il regime stesso, attraverso i suoi portavoce, a dover ammettere che si è trattato di una operazione in grande stile e che non sono mancate le resistenze popolari. Oggi un portavoce ha ammesso che il numero delle persone incarcerate subito dopo il golpe non è di 900, come sostenuto in un primo tempo, bensì «largamente superiore». Trova così una indiretta conferma la voce secondo cui gli arresti sarebbero stati oltre cinquemila. Inoltre si è appreso che gli arrestati non potranno far conto sui normali benefici che la costituzione e la legge attribuiscono ai detenuti in attesa di giudizio: non potranno fare appello, nè essere giudicati in tempi normali; in parole povere staranno dentro fino a quando starà in piedi il regime della Gandhi.

Altre ammissioni sono state fatte dal portavoce governativo a proposito delle manifestazioni popolari di protesta: secondo il regime, dopo quelle del primo giorno altre ne sarebbero avvenute un po' dappertutto. In particolare nel Gujarat e nel Baihar sarebbero anche avvenuti incidenti con la polizia nelle ultime 24 ore. Altri incidenti sono avvenuti ieri a New Delhi, dove una manifestazione contro il regime è stata sciolta con violenza dai poliziotti, che hanno picchiato selvaggiamente alcuni gruppi di manifestanti, arrestandone una trentina.

Portogallo: evasi ex agenti Pide

La connivenza di alcuni settori dell'esercito è stata indispensabile per la fuga degli aguzzini

Lisbona, 30

Ottantotto ex agenti del Pide, la famigerata polizia segreta del Portogallo fascista, sono evasi ieri sera dal carcere di Alcoentre: sino a questo momento ne sono stati ripresi tredici.

Appena venute a conoscenza della cosa, le autorità militari hanno provveduto a istituire posti di blocco sulle principali arterie del paese e ai valichi di frontiera in collaborazione con numerosi cittadini accorsi per contribuire alle ricerche. È stato tuttavia immediatamente notato che alcuni reparti dell'esercito non hanno voluto impegnare nelle ricerche tutte le loro forze, operando a rilento e disperdendosi in perlustrazioni inutili. D'altra parte è evidente che l'evasione degli aguzzini del Pide non può che essere stata organizzata con la connivenza di settori militari. In ogni caso il Consiglio della rivoluzione ha predisposto che venga intensificata la sorveglianza sugli altri ex agenti della Pide detenuti nelle varie carceri del paese.

La situazione portoghese va in effetti appesantendosi per gli attacchi che la controrivoluzione sta portando in tutti i campi. Sabato sera l'assemblea delle forze armate della marina, una delle armi politicamente più coscienti, ha denunciato in termini drammatici i pericoli di una «manovra reazionaria imminente contro la rivoluzione portoghese» che avrebbe come obiettivo «la creazione di un Portogallo che potrà essere chiamato il vaccino anticomunista d'Europa». Le forze imperialiste e il capitalismo internazionale potrebbero cioè condurre il Portogallo a una situazione talmente grave che l'unico sbocco sarebbe la creazione di un regime dalle apparenze dittatoriali. Questo regime giustificherebbe affermazioni come «ecco i comunisti e i loro regimi di dittatura» e rallenterebbe il processo rivoluzionario in Europa e altrove.

Viva preoccupazione per il futuro del processo portoghese è stata espressa anche dal segretario del Pcp Cunhal, che ha parlato a Coimbra durante un comizio. Il Centro democratico sociale (formazione di destra) parla già - ha detto Cunhal - di costruire «una maggioranza 'democratica' in seno all'Assemblea costituente comprendente il Partito socialista, il Ppd e il Cds. Quest'ultimo chiede già la formazione di un governo con il Cds, ma dal quale il Pcp e il Mdp siano esclusi».

Da segnalare infine una dura presa di posizione dell'ammiraglio Rosa Coutinho contro ogni tentativo di ingerenza straniera negli affari interni portoghesi. Pur essendo soddisfatti per l'attenzione con cui è seguito all'estero il processo rivoluzionario in corso a Lisbona, ha detto in sostanza Coutinho, dobbiamo ammonire governi e forze politiche «democratiche» dell'Europa occidentale a non tentare di intromettersi nei nostri affari.

Errata corrige

Nell'articolo sull'Uruguay del numero di domenica sono usciti alcuni errori tipografici che possono aver dato adito a gravi equivoci politici. Dove si dice: «Il trionfo del fronte era l'inizio di una rivoluzione borghese», si dovrebbe dire: «il trionfo del fronte era l'inizio di una rivoluzione socialista, e il suo fallimento avrebbe significato l'inizio di una controrivoluzione borghese». Più avanti dove dice «l'orgoglioso nazionalismo nord-americano ed europeo» deve dire: «l'orgoglioso nazionalismo militare subordinò il paese, non solo all'imperialismo nordamericano ed europeo, ma anche...». Ai lettori le nostre scuse.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

☐ Sem. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).